



La vision di Trump per Gaza: must (con Musk)

Per l'uso dell'Intelligenza artificiale e i contenuti, il video sulla trasformazione della Striscia in resort si meriterebbe la Biennale di Carlo Ratti

I lettori affezionati sapranno che il sottoscritto sta all'Intelligenza artificiale come Reinhold Messner, immagino, stia all'uncinetto. Tuttavia, **è da ritenersi degno di nota il video postato in rete** dal presidente degli Stati Uniti **Donald Trump**, generato per mezzo dell'**Intelligenza artificiale** e pubblicato il 26 febbraio sul suo social network Truth, inerente al **futuro della Striscia di Gaza come resort turistico upper class**.

I lettori affezionati penseranno che qualsiasi commento in proposito equivarrebbe a sparare sulla Croce Rossa, eppure qualche considerazione vale la pena spenderla. Innanzi tutto nel **metodo**. Fino a ieri, la realizzazione di un simile prodotto avrebbe richiesto settimane di febbrile lavoro da parte di videomaker, grafici, renderisti, architetti, pianificatori, sociologi, antropologi, sceneggiatori e scenografi, guidati da un *brief* scaturito da un *summit* tra il presidente statunitense e un *pool* di eccelsi

creativi di tendenza che ne avrebbero tradotto gli *input*: da Quentin Tarantino a Donatella Versace, da Chiara Ferragni a Khaby Lame. Per non parlare dell'altro ieri, dove in prima persona un Bernini doveva cimentarsi nel disegno del nuovo Louvre per Luigi XIV, o un Boris Iofan nella concezione del Palazzo dei Soviet, o un Albert Speer nella predisposizione dei piani per la Berlino di Adolf Hitler.

Ora, il **«tutto e subito» garantito dall'Intelligenza artificiale azzerà qualsiasi ponderazione**, ovvero il momento in cui si valuta il passaggio delle idee dagli stimoli alla «realtà». Momento in cui, magari, anche il più sgamato scagnozzo al soldo del committente una qualche domanda di liceità e una parvenza di questione etica se le sarebbe poste, anche solo per mettersi poi via un istante dopo. La mitica «neutralità della tecnica» è invece perfetta per il nostro The Donald, per il quale i vocaboli «pudore» e «scrupolo» non trovano posto nel dizionario. Pensando alle visioni, inoltre, siamo sempre più persuasi che **la realtà superi sempre la fantasia**: nessuna *fiction* aveva previsto l'attentato alle Torri gemelle, o il Covid, giusto per fare due esempi. Ora, la **visione scaturita dall'Intelligenza artificiale** garantisce la mirabile **fusione di quei due mondi**, rendendo verosimile l'immaginazione, che viene restituita avulsa da qualsiasi tono epico, onirico, drammatico o sarcastico che le avrebbe invece conferito la *fiction*.

Venendo poi rapidamente al **merito**, ovvero ai contenuti del formidabile video su Gaza, **lasciateci dire che è tutto meraviglioso**, e che vorremmo così ogni angolo del pianeta, aree interne comprese. Ci piace tutto: il monumentale asse del *sunset boulevard* punteggiato di palme, i grattacieli, le ballerine, i cocktail e gli snack sulla spiaggia e, soprattutto, le auree icone del presidente – a metà tra le statue dei despoti che indicano la via al popolo, la statuetta degli Oscar e i porcellini salvadanaio.

E, vista la carenza di precipitazioni ordinarie, la desertificazione e il *climate change*, ci convince anche la tanto avversata pioggia di dollari. Un appunto, però, ci sia consentito di muoverlo. La colonna sonora è assolutamente scontata. Avremmo

apprezzato una versione inglese di Caparezza: «Siamo fuori dal tunnel-l-l-l...».

Infine, **un accorato appello a Carlo Ratti. Di accogliere *last minute* Trump tra gli invitati alla sua imminente Biennale**: visto il tema della 19. Mostra internazionale di architettura (*Intelligens. Natural. Artificial. Collective*) e l'approccio *smart* del guru del MIT di Boston, per l'affinità d'intenti, il *tycoon* se lo merita. Gli dia una *wild card* per Venezia, please!

Buone visioni (artificiali) a tutte e tutti!

P.S. Si certifica che questo testo è ChatGPT free. Non l'immagine di copertina, con due dei frame diffusi via social da Donald Trump

About Author



Luca Gibello

Nato a Biella (1970), nel 1996 si laurea presso il Politecnico di Torino, dove nel 2001 consegue il dottorato di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica. Ha svolto attività di ricerca sui temi della trasformazione delle aree industriali dismesse in Italia. Presso il Politecnico di Torino e l'Università di Trento ha tenuto corsi di Storia dell'architettura contemporanea e di Storia della critica e della letteratura architettonica. Collabora a "Il Giornale dell'Architettura" dalla sua fondazione nel 2002; dal 2004 ne è caporedattore e dal 2015 al 2024 è direttore.

Oltre a saggi critici e storici, ha pubblicato libri e ha seguito il coordinamento scientifico-redazionale del "Dizionario dell'architettura del XX secolo" per l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (2003). Con "Cantieri d'alta quota. Breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi" (2011, tradotto in francese e tedesco a cura del

Club Alpino Svizzero nel 2014), primo studio sistematico sul tema, unisce l'interesse per la storia dell'architettura con la passione da sempre coltivata verso l'alpinismo (ha salito tutte le 82 vette delle Alpi sopra i 4000 metri). Nel 2012 ha fondato e da allora presiede l'associazione culturale Cantieri d'alta quota

[See author's posts](#)

 **Condividi** _____